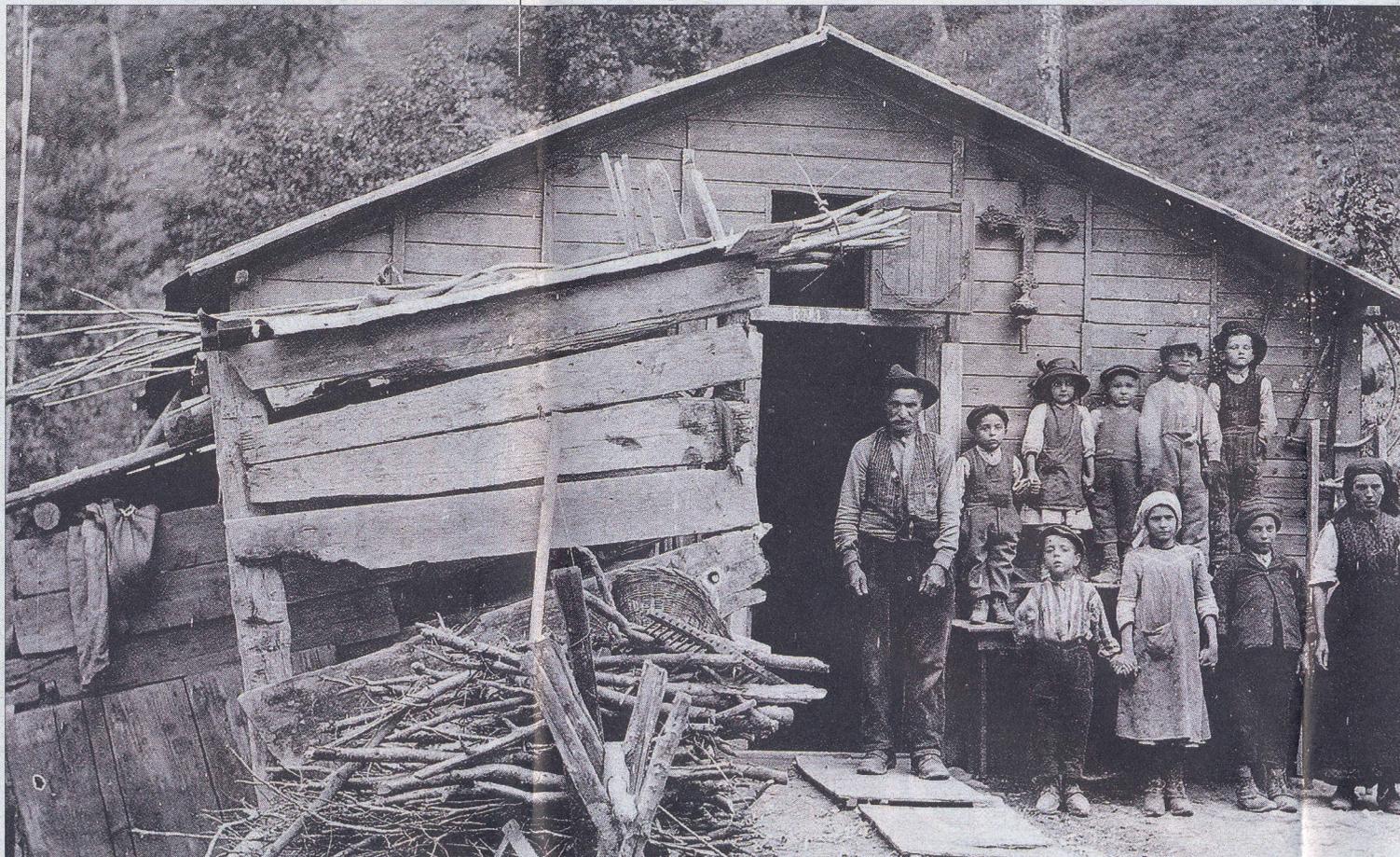


# Rovine

## Il dibattito in Trentino sulla ricostruzione nel 1919

Fu Ottone Brentari ad avviare un vasto confronto critico sul ruolo delle istituzioni italiane. L'esperto giornalista trapiantato a Milano denunciava il processo centralistico in atto

Famiglia di profughi trentini dopo la Grande Guerra: Ottone Brentari fu autore di un'inchiesta giornalistica sulle pesanti disfunzioni della ricostruzione postbellica



«Due cose non si dovevano dimenticare del nostro passato regionale e del nostro carattere di montanari: l'importanza e il significato che ebbe sempre per noi il comune - entità eminentemente italiana questa! - e la nostra spiccata attitudine e capacità alla cooperazione.

**S**i doveva, insomma, promuovere costituire e aiutare delle specie di consorzi edilizii, di società di lavoro, a base cooperativistica, nelle varie cerchie comunali, con a capo dei tecnici e dei competenti.

Il ricupero sarebbe a quest'ora un fatto compiuto e non una nobile intenzione; essi avrebbero impedito ogni forma di camorra e di strozzinaggio, a tutto vantaggio della rapidità e bontà delle opere e degli operai stessi. E, sopra ogni altro, del governo - perché tutto poi viene riversato sul governo italiano! - che, altrimenti, si troverà ad aver speso una quantità enorme di denaro, con grave danno dell'erario e scandalo ancora più grave delle popolazioni».

Nel secondo articolo sulla valle di Ledro si denunciava con forza la scarsa autorevolezza dei commissari recentemente insediati in molti comuni: «Sono stati nominati dall'autorità i nuovi sindaci, coi relativi segretari ma senza rappresentanza.

La nostra autorità comunale va così ad annullarsi. Se queste nomine fossero avvenute prima, o se almeno per ogni paese si fosse, fin dal primo ritorno dei profughi, nominati dei fi-

**FABRIZIO RASERA**

(segue dalla prima pagina)

**D**ovrò dire delle cose che urteranno più di

interventista, Brentari criticava senza mezzi termini le modalità centralistiche dell'annessione e della ricostruzione; e di questo percorso il vecchio patriota rivendicava la coerenza, facendosi forte per tentare di scuotere inerzie e sordità.

zato traduttore di Goethe e di altri poeti tedeschi e francesi. Il suo impegno giornalistico nasceva tuttavia, in primo luogo, dalla passione politica e civile. Dopo una ferita che ne impedì l'ulteriore impiego al fronte, era divenuto

**MOSTRA**

**Paesaggi di guerra**

(segue dalla prima pagina)

«**D**ovrò dire delle cose che urteranno più di una suscettibilità; dirò cose che i fratelli di lassù sanno e pensano, ma non dicono che sottovoce, perché temono che il lamento contro il Governo d'Italia possa venire interpretato come un lamento contro l'Italia, madre sospirata per tanti anni; e poiché essi tacciono, qualcuno potrebbe supporre che siano contenti, mentre non sono che rassegnati.

Esporrò semplicemente, obbiettivamente, senza fronzoli e senza rettorica, ma soltanto con dati e cifre, quello che ho visto e saputo; senza proteste e senza tirate, lasciando i com-

“

Bisogni e aspettative della popolazione provata dal conflitto mondiale erano superiori alla capacità di risposta mostrata dalle nuove autorità nazionali

”

menti alla mente ed al cuore di chi mi legge», si legge nelle pagine iniziali di «Le rovine della guerra nel Trentino», un documentato pamphlet edito a Milano nel giugno 1919.

Brentari aveva 67 anni e una robusta esperienza di giornalista e di studioso. Era stato redattore del «Corriere della Sera», collaborava con molti giornali e riviste, aveva al suo attivo una bibliografia imponente ed eterogenea. Trentino di nascita e di formazione (nato a Strigno da famiglia solandra, aveva studiato a Rovereto per poi trasferirsi in Veneto), aveva dedicato un lungo lavoro alla conoscenza della terra natale, redigendo un'importante Guida del Trentino edita dalla Società degli alpinisti trentini e uscita in quattro volumi, tra il 1891 e il 1902.

Conoscitore della storia della nostra regione in particolare del

listiche dell'ansione e tuttavia, in primo luogo, dalla passione politica e civile.

Dopo una ferita che ne impedì l'ulteriore impiego al fronte, era divenuto redattore della «Libertà», nata a Milano nel febbraio 1917 come settimanale trentino in Italia.

**N**elle pagine di quel periodico militante uscirono numerosi suoi articoli sui profughi in Italia, scritti dopo averne visitato uno per uno i principali insediamenti. Nell'avviare la sua nuova inchiesta per la «Libertà», ora quotidiano liberale di Trento, Ferrari si ricollegava esplicitamente a quell'esperienza: «Coloro che due anni fa mi hanno seguito nelle varie visite ai profughi sparsi un po' per tutte le regioni d'Ita-

lia, vorranno seguirmi anche in queste che intraprendo con la stessa diligenza, con la stessa equanimità, con lo stesso fervore e volontà di far bene».

Il nuovo viaggio partiva dalla sua valle di Ledro: nei due ampi articoli usciti l'11 e il 12 maggio 1919 si coglie subito la serena spietatezza dello sguardo di Ferrari, che alla retorica della redenzione concedeva ancora meno spazio del corrosivo Brentari. La sua inchiesta partiva da una rilevazione paradossale: aveva fatto più danni, a Bezzecca e in altri paesi della valle, l'ingordigia speculativa di un'impresa edile che il fuoco delle artiglierie e degli incendi bellici. Principale oggetto di polemica era fin da subito la regia tutta esterna e calata dall'alto dell'opera di ricostruzione, mentre si sarebbe dovuto fa-

gno giornalistico e aveva tuttavia, in primo luogo, dalla passione politica e civile. Dopo una ferita che ne impedì l'ulteriore impiego al fronte, era divenuto redattore della «Libertà», nata a Milano nel febbraio 1917 come settimanale trentino in Italia.

**N**elle pagine di quel periodico militante uscirono numerosi suoi articoli sui profughi in Italia, scritti dopo averne visitato uno per uno i principali insediamenti. Nell'avviare la sua nuova inchiesta per la «Libertà», ora quotidiano liberale di Trento, Ferrari si ricollegava esplicitamente a quell'esperienza: «Coloro che due anni fa mi hanno seguito nelle varie visite ai profughi sparsi un po' per tutte le regioni d'Ita-

“

Anche Oreste Ferrari un altro intellettuale liberale si appassionò alla materia e scrisse articoli d'inchiesta sui profughi e la rinascita in tutta la provincia

”

lia, vorranno seguirmi anche in queste che intraprendo con la stessa diligenza, con la stessa equanimità, con lo stesso fervore e volontà di far bene».

Il nuovo viaggio partiva dalla sua valle di Ledro: nei due ampi articoli usciti l'11 e il 12 maggio 1919 si coglie subito la serena spietatezza dello sguardo di Ferrari, che alla retorica della redenzione concedeva ancora meno spazio del corrosivo Brentari. La sua inchiesta partiva da una rilevazione paradossale: aveva fatto più danni, a Bezzecca e in altri paesi della valle, l'ingordigia speculativa di un'impresa edile che il fuoco delle artiglierie e degli incendi bellici. Principale oggetto di polemica era fin da subito la regia tutta esterna e calata dall'alto dell'opera di ricostruzione, mentre si sarebbe dovuto fa-

## Paesaggi di guerra

Il progetto «Paesaggi di guerra» è una realizzazione della Rete Trentino Grande Guerra e prevede 12 mostre fotografiche dedicate alla ricostruzione del Trentino nel 1919-1920.

Il 25 giugno e il 3 luglio a Strigno, a Paneveggio e a Sant'Anna di Vallarsa sono state inaugurate le mostre dedicate alla Bassa Valsugana e al Tesino, alla Valle di Fiemme e alle Valli del Pasubio. Venerdì scorso al Museo della Guerra di Rovereto la mostra dedicata alla Vallagarina e domenica scorsa, a Caoria, quella dedicata al Primiero, Vanoi, San Martino di Castrozza. Seguiranno le mostre di Luserna (Altipiani), Pergine (Alta Valsugana), Daone (Valle del Chiese). In autunno sarà la volta di Riva-Arco (Alto Garda) e Vermiglio (Val di Sole). Nel 2011 le mostre confluiranno in un'esposizione cumulativa a Trento, nelle gallerie del Doss Trento. Info: [www.trentinograndeguerra.it](http://www.trentinograndeguerra.it). È disponibile anche il catalogo della mostra (330 pagine, 42 euro, edizioni Museo della Guerra).

La nostra autorità comunale e così ad annullarsi. Se queste nomine fossero avvenute prima, o se almeno per ogni paese si fosse, fin dal primo ritorno dei profughi, nominati dei fiduciari o delle persone investite di una funzione analoga, molti inconvenienti si sarebbero evitati. Soltanto persone del luogo potevano illuminare e indirizzare circa certi bisogni e certe opportunità più urgenti e stringenti. Nessuno, si può dire, è stato chiamato a dire il suo parere...».

L'inchiesta si sviluppò successivamente attraverso le zone devastate di tutto il Trentino, con poche eccezioni (Vermiglio, l'Alto Garda, il Primiero).

Gli articoli sono venti, se vi comprendiamo un resoconto delle malversazioni intorno al Magazzino distrettuale di Strigno, che nasceva da questo lavoro sul campo ma fu impaginato fuori rubrica.

Nello sforzo di fornire per ogni realtà un'informazione dettagliata, piuttosto che perseguire effetti suggestivi, il resoconto del viaggio di Ferrari ha momenti di stanchezza e qualche pagina scritta in forma frettolosa.

**M**a nell'insieme la sua inchiesta costituisce un capitolo del giornalismo trentino di grande qualità, che è giusto riscattare dall'oblio, come abbiamo cercato di fare nel catalogo delle mostre in cui si articola il progetto Paesaggi di guerra.

Può risultare sorprendente che i pezzi giornalisticamente più significativi sulle «piaghe» della ricostruzione provengano dalla stampa di matrice liberale. Certo, chi conosce gli studi fondamentali di **Umberto Corsini** e in genere la storiografia sull'argomento sa bene che il mondo liberale trentino, con diverse accentuazioni, fece parte a pieno titolo dell'articolaro schieramento autonomistico che si oppose al modello centralistico, poi affermatosi per oltre due decenni con l'avvento del fascismo. Ma sa anche che le voci più nette emersero piuttosto dal versante del cattolicesimo politico, del quale in quegli anni Alcide Degasperri assunse in modo sempre più autorevole la leadership, oppure da parte del variegato e vivace movimento socialista. Sul piano dell'informazione, furono invece le voci di due ardenti sostenitori dell'italianità politica del Trentino le più documentate e severe, in uno spirito libero da calcoli di «schieramento» ammirevole e profonda-